

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma, Corso
Rinascimento, 113, Tel. (06) 67.72. CRONACA: Tel. 65.690.07 - Un
mont. L. 150, arr. L. 300 - C.c. n. 1.29853 - Sped. abb. postale
Gr. 1.70% - ABBONAMENTI: annuo L. 40.000, sem. L. 21.000,
trimest. L. 11.000 - PUBBLICITÀ: Sipa, Direzione Generale 10122
Torino, Via Bertola, 34 - Tel. 57.53 - 20124 Milano, Piazza V. No-
vembre, 5 - Tel. 62.82 - 00189 Roma, Via Scialoja, 23 - Tel. 36.01.741

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria sc. 6 - Belgio l.b. 15
Danimarca Kr. 2,50 - Francia fr. 2 - Germania D.M. 1,20
Grecia dr. 14 - Inghilterra p. 18 - Israele I.L. 1,30 - Jugos-
slavia din. 6 - Libano L.L. 110 - Libia pts 15 - Lussemburgo
F. 8, 14 - Norvegia Kr. 2,50 - Olanda fl. 1,20 - Portogallo
Esc. 10 - Spagna ptas 25 - Svizzera frs. 1,20 - Svizzera Tci-
esc. frs. 1,10 - Turchia L. 7 - U.S.A. cs. 60 - Venezuela Bs. 2,25

Appuntamento con Zaccagnini

SOLIDARIETA' POPOLARE

HO ACCOLTO questa idea di un momento ideale di incontro su "Il Popolo" con una nostra gente per due motivi. Prima di tutto perché sono convinto che debba essere sperimentata ogni possibile forma di colloquio che i vari mezzi di comunicazione sociale permettono; in secondo luogo, perché è una richiesta venuta da parecchi amici della periferia. Questa iniziativa non può e non vuole sostituire il rapporto epistolare personale, non sempre puntuale e tempestivo per le mole di lettere che arrivano e per l'intensità della giornata che siamo costretti a vivere. Tuttavia, penso che gli argomenti trattati daranno la testimonianza della nostra volontà di non trascurare i problemi, dell'attenzione che cerchiamo di riservare a tutto ciò che ci si dice, dello sforzo di corrispondere alla esigenza di un'efficace azione politica della Democrazia Cristiana nel Paese. In questo

modo ritengo che tanta nostra gente potrà, forse, in qualche maniera, trovare riflessa qui la parte del suo apporto, dei suoi contributi, dei suoi suggerimenti, delle sue critiche. C'è un diffuso bisogno di scambiarsi le idee: c'è una forte volontà della gente di far sentire la propria opinione, di deve essere da parte nostra una doverosa disponibilità ad ascoltare. Ciò non vuol dire affatto prendere per buono tutto, solo « perché viene dalla periferia »; la discussione comporta, per chi ha la responsabilità di decidere, una valutazione attenta dei punti di vista (spesso in contrasto fra loro), un vaglio critico, un serio tentativo di individuare le cause profonde da cui muovono, ed infine la capacità di proporre una sintesi. Ecco il senso di questo « appuntamento »: non un soliloquio, ma un momento di incontro in cui tutti insieme cerchiamo di far compiere un passo avanti alla vita collegiale del partito.

Un compito difficile

RESTIAMO, io penso, un grande partito popolare e nazionale. Lo siamo, oggi, come lo siamo stati nel momento in cui, davanti all'imperativo della ricostruzione, De Gasperi ammonì sul fatto che « andavamo al largo » e chiamò ad una grande solidarietà attorno alla Democrazia Cristiana. Ieri il compito era più drammatico, vorrei dire « eroico »; oggi, forse, è più difficile. Ma, per uscire, non c'è altra strada che quella di un nuovo profondo moto di solidarietà popolare. Dobbiamo vincere la tentazione della furbizia, battere l'istinto dell'egoismo; dobbiamo far capire che l'accettazione del sacrificio non è dabbaggine, ma manifestazione di consapevolezza e di maturità, vera capacità di essere popolo. Questo è il compito di oggi ed è — confidiamo — un compito più difficile di ieri.

a non sbagliare più e a diventare migliori. Penso che la prima difficoltà derivi dall'eccesso di fiducia che tutti abbiamo riposto nel consumismo. So benissimo che su questo tema c'è un eccesso di retorica (o di populismo, come si dice). Ma lasciamo stare questo eccesso. Non mi riferisco al naturale, legittimo, insopprimibile desiderio di un migliore tenore di vita individuale e familiare. Mi riferisco al fatto che si è formata una mentalità la quale pian piano, quasi volta senza saperlo, ha messo al posto dei valori i benefici materiali. E' cresciuta la convinzione che la giustizia sociale non sarebbe stata più necessaria perché vi sarebbe provveduto al suo posto, automaticamente, direttamente il benessere. Responsabilità della Democrazia Cristiana? Certamente c'è una parte di responsabilità anche nostra. Ma una società cresce per il comportamento di tutti, dei partiti, dei sindacati, delle forze sociali, della cultura. Quanto spazio il consumismo e la richiesta corporativa hanno trovato in politica? Occorre proprio citare le leggi dannose approvate da tutti in gara fra loro per propiziarsi o non inimicarsi la « categoria »? E' quante volte in queste occasioni si è sentito

dire che il « Tesoro » non aveva sensibilità e si accusava il Governo di comportarsi con mentalità « ragionieristica »? Non dico questo per diminuire la nostra parte di responsabilità, ma per ricordare anche quella degli altri, in un Paese in cui è assai diffusa l'abitudine di attribuire al Governo anche la colpa della pioggia. Adesso è più difficile chiedere il sacrificio. Ma è assolutamente necessario chiederlo e ottenerlo; non è un interesse del Governo, è un dovere del Paese verso se stesso. Questo è il senso delle parole coraggiose dell'onorevole Andreotti e questo è l'appello agli Italiani della Democrazia Cristiana. Ed io credo che non si tratta di consumare di meno, ma di consumare diversamente: un po' di meno come individui, un po' di più come popolo. Non si possono sommare consumi individuali elevatissimi al grande sistema di sicurezza sociale e a ottimi servizi collettivi. Non si possono avere le pensioni pari allo stipendio e conservare grosse indennità di anzianità. Piacere degli esempi per dire che tutto costa e che non si possono portare alle stelle sia i benefici individuali che i servizi collettivi.

Perché è più difficile? Conosco bene le risposte polemiche: intendo le polemiche preconcette, quelle secondo cui tutto è colpa della DC e tutto ciò che fa la DC è sempre malaffatto. Queste risposte mi interessano fino ad un certo punto. Assai di più mi interessano le risposte critiche, le ricerche di nostre responsabilità come stimolo

Sacrifici proporzionali

MA HO BEN PRESENTE un'altra difficoltà che incontriamo nel chiedere una decisiva prova di solidarietà al popolo italiano: c'è scarsa fiducia che siano chiamati a pagare tutti ed in proporzione a quello che hanno. C'è il sospetto che alla fine paghino solo coloro che vivono di reddito fisso e se la cavano facilmente i soliti furbi poco controllabili. Vedo che tanti mi scrivono queste cose e so bene quanto questi stati d'animo condizionano i comportamenti individuali e familiari.

Io credo alle riforme e alla forza dei « segni » di giustizia; ma ci credo soprattutto, appunto, come « segni », cioè come stimoli educativi alla comunità civile perché cresca tutta insieme e diventi un popolo di più elevate qualità.

Io credo alle riforme e alla forza dei « segni » di giustizia; ma ci credo soprattutto, appunto, come « segni », cioè come stimoli educativi alla comunità civile perché cresca tutta insieme e diventi un popolo di più elevate qualità.

Dico subito che la situazione è tale che non se ne vien fuori senza il sacrificio di tutti, anche della grande massa dei salariati e degli stipendiati. Purtroppo in situazioni come la no-

stra vale la legge dei grandi numeri e nessuno può restare fuori. Ma resta valido a maggior ragione il discorso del peso proporzionale da sopportare, del contributo chiesto veramente a tutti, secondo le possibilità di ciascuno. Qui fa difetto certamente il nostro strumento fiscale, non ancora efficiente e non adeguatamente penetrante nei controlli. Dobbiamo fare il massimo sforzo per colpire le evasioni, per attuare una maggiore prelievo tributaria. Senza l'esempio, il « segno » della giustizia, capisco benissimo che è difficile fare appello alla solidarietà. Le cose devono andare assieme, faremo di tutto perché questo avvenga. Ma anche in questo campo io ricordo l'insegnamento di Vanoni, che sul piano

Rinnovarsi «insieme»

VORREI intrattenervi a lungo, ma devo rinviare al prossimo appuntamento, sul tema del partito. Vedo che ne scrivono ancora i giornali, ricevo moltissime lettere su questo argomento. Desidero per questa volta dire due sole cose. Si dice che la DC non si è ancora rinnovata; sono passati parecchi mesi e il rinnovamento non si è ancora fatto. Ecco, devo mettere in guardia da questo modo di ragionare. Il rinnovamento

non si fa in un determinato momento, con un provvedimento, come se si trattasse di un decreto. Il rinnovamento è un moto, un processo, una battaglia. Certo, se ne devono vedere i « segni » (anche qui), se ne deve percepire lo sviluppo. Ci possono essere passi avanti e battute d'arresto. Bisogna parteciparvi. Il pericolo più grande è mettersi ad aspettare che il rinnovamento lo faccia uno solo, una persona. E' sempre sbagliato personalizza-

re in politica. Più che mai lo è in tema di rinnovamento, un rinnovamento del partito che sappia conservare intatti i valori originari da cui esso deriva, ma che trasformi il suo organismo e lo renda più vivo in mezzo alla società. Quest'opera di rinnovamento che comincia sempre e non finisce mai, richiede non la miracolistica attesa di ciò che può fare una persona, o alcuni vertici, ma una solida decisione: quella di parteciparvi tutti insieme.

Raimondo Zaccagnini

Il provvedimento è stato varato ieri dal Governo

Oltre 400 mila giovani verranno avviati al lavoro

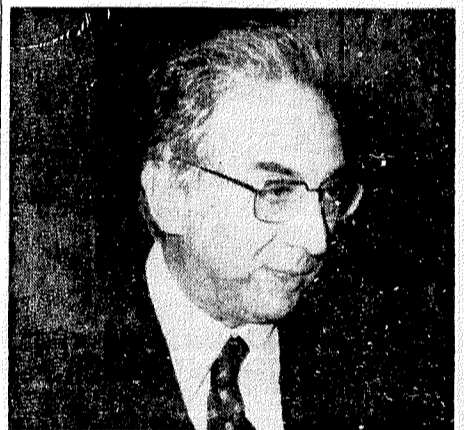
Tina Anselmi precisa che con uno stanziamento di 400 miliardi sarà possibile impiegare 300 mila giovani nel settore privato e 120 mila in quello pubblico — Le assunzioni avverranno a livello dell'Amministrazione statale, regionale e delle imprese industriali, artigiane e cooperative — Lievi aumenti di prezzo per alcuni prodotti petroliferi — La nuova normativa fiscale in sostituzione del "cumulo"

L'importante provvedimento per l'avviamento al lavoro di oltre 400 mila giovani, vivamente atteso dall'opinione pubblica dopo i pre-annunci del giorno scorso, è stato varato ieri dal Governo assieme ad altre misure, la più rilevante delle quali riguarda la nuova normativa fiscale che sostituisce il « cumulo dei redditi » tra i coniugi. I primi chiarimenti sulla portata e il funzionamento del provvedimento per l'occupazione giovanile (il disegno di legge sarà presentato alle Camere nel prossimo mese) sono stati forniti dal ministro del Lavoro Tina Anselmi: con uno stanziamento di 400 miliardi sarà possibile avviare quanto prima un meccanismo di assunzione per 300 mila giovani imperniato sulle imprese private (industrie, botteghe artigiane, cooperative); altri 120 mila giovani verranno avviati al lavoro nel settore pubblico, con impegni vari che riguardano l'amministrazione, l'ecologia, la sanità, i beni culturali eccetera. Speciali meccanismi d'incentivazione sono previsti per agevolare (specie nel Sud) la qualificazione professionale. Dal Falco ha riferito sulla riforma sanitaria. La questione dell'equo canone slitta al 12 novembre. Il CIP ha aumentato i prezzi di alcuni prodotti petroliferi.

Da oggi, potenzialmente, 400 mila giovani italiani sentono di poter recuperare pienamente la loro dignità di cittadini uscendo dal ghetto della inoccupazione, avvertendo la soddisfazione morale — per la prima volta i più — di sentirsi socialmente utili entrando a far parte a pieno titolo del mondo del lavoro e della produzione. L'importanza del fatto si commenta da sé. S'imponesse tuttavia una precisazione. C'è tutta una letteratura imperniata su approfonditi studi di natura politica e sociologica, che ha messo da tempo in luce i lacerti rischiosi che possono incomberare su una società, specie di tipo industriale, la quale non riesca a trovare antichi morali e rimedi concreti al sentimento di frustrazione in cui possono piombare generazioni di giovani costrette ad inattività forzata. Ed ecco la precisazione. Sarebbe errato e politicamente ingiusto attribuire al provvedimento una traiettoria di dimensione così ridotta. Se il suo fine ultimo fosse infatti un passo e semplice affrancamento dei giovani dal meccanismo psicologico della frustrazione, non si andrebbe al di là di un'operazione moralistica, inventata a scopo difensivo contro latenti e temute esplosioni contestative. A ben altri obiettivi punta il provvedimento. Non si tratta di togliere 400 mila giovani dalle piazze e dalle strade creando un diversivo occupazionale. I 400 miliardi non passeranno sull'economia italiana come acqua corrente. Verranno sapientemente investiti nella misura in cui mirano, in misura precedente, a qualificare nuova manodopera, predisponendola tecnicamente ad un inserimento non transitorio ma stabile nelle imprese produttive. E' nelle fabbriche, nelle botteghe artigiane, nelle aziende cooperative che possono formarsi, più che altrove, « posti di lavoro stabili ». Di qui la predisposizione e l'imminente messa in moto (in ottobre sarà presentato il disegno di legge) di un meccanismo di agevolazioni da cui deriveranno notevoli incentivi alle imprese. Un modo concreto per concetti, riciclando una normale salario, che fare i tornitori, gli idraulici, i carpentieri, gli elettricisti e socialmente utili e dignitoso quanto fare l'impiegato o il professionista.

Intervista col ministro Cossiga

Forze dell'ordine per una società che «cresce»



● LOTTA AI RIGURGITI FASCISTI, al terrorismo, alla guerriglia urbana, alla delinquenza comune, radicale ristrutturazione della polizia. Questi temi al centro di un'intervista che il ministro dell'Interno Cossiga ha rilasciato al nostro giornale. Per quanto riguarda il terrorismo Cossiga ha ricordato che non si tratta di un fenomeno che ha colpito soltanto l'Italia e ha sottolineato come le frange fasciste si servono di delinquenti comuni per la perpetrazione di attentati o delitti (« caso Occorsio »).

● PER L'ORDINE PUBBLICO è necessario colpire le centrali della provocazione e organizzare in maniera diversa sulla piazza le forze dell'ordine.

● SULLA RIFORMA DELLA POLIZIA Cossiga ha ribadito che la PS svolge compiti civili e che quindi deve essere smilitarizzata. Alla riforma della polizia si deve accompagnare un rigoroso coordinamento degli organi che svolgono funzioni simili per evitare inutili doppiati o addirittura dannose sovrapposizioni.

● L'INTERVISTA DI CARLO CECCHERINI A PAGINA 2

Risposta della DC ai comunisti

Sì al dibattito in Parlamento

In un comunicato letto dal segretario Zaccagnini dopo un « vertice » a piazza del Gesù, si afferma che le Camere sono la sede più opportuna per un confronto che rispetti il quadro politico

La proposta comunista per un confronto tra i partiti costituzionali ed il Governo sui gravi problemi del momento e sulle iniziative da prendere per meglio fronteggiare la difficile emergenza economica è al centro di attente valutazioni delle forze politiche, ieri, per un esame della situazione generale, ma con particolare riferimento appunto alla lettera del PCI, si sono incontrati il segretario della DC Zaccagnini, il presidente del C.N. Moro, il capigruppo Bartolomei e Piccoli, il vice segretario Galloni insieme con il presidente del Consiglio Andreotti.

La riunione è durata circa tre ore. Il comunicato è stato letto dai giornalisti da Zaccagnini. Ecco il testo: « Abbiamo esaminato con il presidente del Consiglio la proposta contenuta nella lettera inviata dal partito comunista al presidente del Consiglio, ai segretari politici e ai presidenti dei gruppi che in vario modo sostengono il governo. Concordiamo con il presidente Andreotti nel ritenere opportuno un dibattito parlamentare promosso dal governo nel quale siano trattati i temi inerenti alla situazione economica, e in specie i vari punti indicati nel documento stesso. In effetti — ha proseguito Zaccagnini — il Parlamento ci sembra la sede migliore per un utile e costruttivo confronto nel rispetto del quadro politico entro il quale si pone il governo. Anche in vista di questo obiettivo il partito, dal canto suo, affronterà nei suoi organi tali temi nell'intento di concorrere in modo impegnato e responsabile al superamento delle difficoltà nelle quali l'Italia si trova. Nell'atto in cui la DC riconosce il rilevante contributo che altre forze politiche — e tra esse il PCI — danno alla soluzione dei gravi problemi del momento, desidera riaffermare con vigore di avere

M. A.

● CONTINUA A PAGINA 2

Si apre stasera a Roma il convegno della CEI

Evangelizzazione e promozione: la Chiesa italiana si interroga

Vi partecipano 1500 delegati di cui il 60 per cento laici — Gli orientamenti che ne scaturiranno potranno influenzare i prossimi 50 anni del nostro cattolicesimo — Dichiarazioni di P. Sorge e Mons. Bonicelli

Da questa sera, e per cinque giorni consecutivi (tanto durerà il convegno ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana » promosso dalla CEI), la Chiesa italiana si interroga. Si interroga sulla sua funzione evangelizzatrice, sul suo rapporto con le componenti sociali e culturali del nostro Paese, sulla sua realtà interna lacerata dal dissenso conservatore e dalle fatiche in avanti: sull'esigenza di recuperare la propria identità sulla reale consistenza del proprio desiderio di proposte agli uomini del nostro tempo finalmente libera da ogni calcolo temporale e da ogni condizionamento esterno. A scovare il programma del convegno, che rappresenta per l'Italia l'avvicinamento ecclesiale di

più grossa portata, dopo il Concilio Vaticano II, si tratterà di un esame di coscienza spietato che dovrà produrre ad un programma operativo che, come ha sottolineato lo stesso Paolo VI nel corso dell'ultima udienza generale di mercoledì, potrà orientare i prossimi cinquant'anni della Chiesa italiana. Di qui si spiega l'interesse che l'annuncio del convegno, la cui preparazione fu avviata dall'episcopato del nostro Paese tre anni fa, ha suscitato non solo presso gli organi di stampa, ma presso i partiti politici e sindacati, presso le organizzazioni di ispirazione cattolica intese nel senso più strettamente ecclesiale del termine e presso le comunità di base del dissenso che per pro-

pria scelta si ritrovano al di fuori del circuito pastorale. Che non si tratti di una « adunata di fedelissimi », secondo un'espressione ad effetto di Lucio Lombardo Radice, nel tentativo di raccogliere le forze in campo per arginare l'assalto dello schieramento laico e riaffermare un primato, anche temporale, bensì di un'occasione, forse irripetibile di dibattito e di ascolto delle voci più variegiate della base cattolica del Paese, è dimostrato dalla sconcertata possibilità da parte delle gerarchie circa un accentuarsi delle contraddizioni che affiorano all'interno della comunità ecclesiale.

Mario NARDUCCI

● CONTINUA A PAGINA 8

IL GIORNO

Cuor mio, raffrenati!

MA E' POI VERO che la DC vuole ingannare il PCI? Non era sempre accaduto il contrario? Che cosa è questa novità? Sarà bene riassumere l'antefatto, come si usava nel teatro ottocentesco. E' noto che il PCI, dopo il 20 giugno, ha scelto liberamente (non contrattato) la via della astensione. E la base ha capito. Ora però avendo il PCI compreso e dichiarato che la inflazione, nemico numero uno dei lavoratori e della democrazia, va combattuta anche con i sacrifici dei lavoratori stessi, non tutto, e non sempre, la base, abituata ad altra musica, capisce e apprezza.

Forse ci vorrebbe il coraggio, visto che all'inizio abbiamo accennato al teatro, di adattare una sceneggiatura politica di stile ottocentesco: al levar del sipario su ogni atto (di governo) la DC, dopo avere di sposta i fiori nei vasi di scena, per dar modo anche a La Malfa di sedersi, stera un uccello ed ascoltare, dovrebbe prendere sottobraccio Andreotti, portarlo verso le luci della ribalta, e riassumere l'antefatto dicendo: « Come tu ben sai, mio caro, io ti ho voluto la fiducia e ti sostengo, a diffidenza ufficiale delle verità assicurata che stiamo scavalcando verso una situazione di tipo cileno. Che cosa si vorrebbe che facessimo? Nessuno lo sa bene.

Gli sforzi che il PCI sta compiendo gli fanno onore, ma l'incomprensione dei suoi lo preoccupa. Che fare allora, come diceva Lenin? Il PCI, non potendo per evidenti ragioni di decoro e serietà, chiedere alla DC di dargli una mano, ha accusato i democristiani di « assenteismo politico », di non sostenere, loro, con abbastanza vigore e clamore il governo Andreotti. Contro questa stupida accusa, il vicesegretario della DC Giovanni Galloni, ha risposto che il governo Andreotti è il governo di tutta la DC, che la base democristiana capisce ed è tranquilla e che non occorrono altri meccanismi di confronto e di comune consenso, visto che c'è già, e basta, il Parlamento. Non ha aggiunto, perché è beneducato, che, per quanto la situazione sia anomala, sarebbe un po' troppo rovesciare la prassi, fino al punto di un governo che sostenga l'opposizione, o di oratori democristiani

che cadano nelle sezioni del PCI a dire: « State bravi, compagni: il vostro grande partito sa quello che fa ». Allora, si è alzato il polverone, su tutto l'orizzonte: il « Manifesto », colto da un raptus di tenerezza verso gli antichi compagni, dice che la DC tenta di colpire il PCI nel quadro; l'« Espresso », più noto come « Gazzetta ufficiale delle verità », assicura che stiamo scavalcando verso una situazione di tipo cileno. Che cosa si vorrebbe che facessimo? Nessuno lo sa bene.

nestore

